

IL CULTO DELLA MADONNA LACTANS

Luca Della Rocca

L'immagine simbolica del latte divino avrebbe avuto origine dalle parole di S. Paolo Apostolo «Vi ho dato da bere latte» (1 Cor 3, 2), come nutrimento spirituale, come tramite al raggiungimento della vita eterna e quindi della conoscenza della verità assoluta. Di ascendenza pagana tale concezione del latte divino come fonte d'immortalità si trasforma nell'iconografia paleocristiana e poi in quella alto medievale della *Mater Maria* che allatta il Bambino. Il culto della "Panagia Galaktotrophousa", o Vergine che allatta il suo Bambino, deve la sua diffusione agli inni liturgici: *O gloriosa virgo / sublimis inter siderea / qui te creavit parvulum / lacta nutris ubere*¹. Già nel Vangelo si legge *beata ubere que lactaverunt Christum Dominum*². L'iconografia trova i primi riscontri nel II-III sec.d.C. nelle catacombe di S. Priscilla a Roma. Il modello dal V sec. trovò larga attestazione nell'arte copta. La prevalenza di figure "isiache" ed il fatto che l'arte copta le segua così da vicino, inducono a pensare che l'Egitto sia stato il centro di diffusione della sua tipologia³. La tradizione della Panagia Galaktotrophousa conobbe nei secoli successivi larga diffusione in tutto l'oriente bizantino, ancora prima di diventare un tema caro al repertorio della religiosità d'occidente, particolarmente attento a mettere in luce l'umanità di Maria. La Madonna era raffigurata come una giovanissima mamma che allatta il suo piccolo, reggendolo in braccio, secondo due modelli ben delineati: il primo, legato molto a quei morfemi stilistici bizantineggianti che si protraggono fino al X secolo, la pone in un atteggiamento distaccato consapevole della futura Passione di Cristo. Il secondo modello, diffuso a partire dall'XI secolo, con la rappresentazione amoro-vevole, attraverso la resa dei volti, tende ad esaltare il tenero gioco di sguardi che lega il rapporto madre-figlio, riconducendolo alla vita terrena di intimo atteggiamento

e di normale quotidianità⁴. Il tema tradizionale della maternità era interpretato in una vastissima gamma di atteggiamenti: dal colloquio tra la Vergine e il Bambino, che darà origine al tipo della *Sacra conversazione*, alle rappresentazioni del Bambino in compagnia di S. Giovannino, ma soprattutto il tema dell'allattamento rispecchiava



Fig. 1 - Bagnai (VT), Chiesa di S. Stefano, particolare dell'affresco attualmente conservato nella sede centrale della Cassa di Risparmio di Viterbo

quella necessità di intima quotidianità familiare⁵. Nel XV secolo il beato Giovanni Dominici aveva dato una guida schematica agli artisti per rappresentare la Madonna che allatta «*bene sta la Vergine Maria con il fanciullo in braccio e l'uccellino o la melagrano in pugno, sarà buona figura Gesù che poppa, Gesù che dorme in grembo alla*

madre: Gesù le sta cortese innanzi, Gesù profila ad essa madre dal profilo cuce. Così si specchi nel Battista Santo: vestito di pelle di cammello, fanciullino che entra nel deserto, scherza con gli uccellini, succhia le foglie melate, dorme su una terra». (Regola del governo di cura familiare)⁶. Specialmente durante il XIV e XV secolo l'immagine trovò larga presenza nella cultura popolare. Il culto che traduceva un diretto contatto con la protezione virgineale, era in grado di soddisfare tutti i bisogni più intimi di ogni sfera sociale⁷. In Italia la devozione alla *Madonna lactans* trovava in questo periodo grande diffusione, rispondendo a quella necessità popolare di contatto emotivo tra vita terrena e soprannaturale⁸. Nel medioevo si sviluppava così una particolare forma di devozione per il "latte di Maria" fino a trasmutarlo in reliquie, come le focacce fatte con la terra di una grotta vicino a Betlemme dove sarebbe caduto il divino nutrimento⁹. Dalla narrazione della *Vita Silvestri*¹⁰ apprendiamo come venne portata in Occidente la reliquia del latte della Vergine che aveva allattato il Salvatore nella sua tenera infanzia. Nella prima metà del XIII secolo papa Gregorio IX inviò tre messi in Terra Santa, che avrebbero trovato il prezioso latte e lo avrebbero portato al Pontefice. Grazie all'intercessione di padre Silvestro¹¹ la cassetta con la reliquia del latte venne deposta sull'altare della chiesa di S. Giacomo di Settimano, ed egli ne portò con sé una parte per il cenobio di Monte Fano e per gli abitanti di Fabriano. La reliquia del latte della Vergine conferiva all'ordine dei Silvestrini sacralità e nobiltà attraverso la figura del Santo.

Testimonianze miracolose mettono in diretto contatto l'edificazione di edifici religiosi al culto della Madonna lactans. Le fonti riportano che agli inizi del XIII secolo, sul Monte Cetona, in provincia di Siena, da una grotta naturale



Fig. 2 - Toscana, S. Maria Maggiore

sgorgava attraverso le rocce il latte della Vergine Maria, in grado di rendere più forti le donne in gravidanza e le partorienti. Il miracolo alimentò la devozione dei fedeli che presto avrebbero eretto sopra la stessa grotta un edificio di culto¹². Anche a Pistoia nel santuario della Madonna dell'umiltà¹³ troviamo direttamente connesso a un evento miracoloso l'edificazione della chiesa. "Nel 1490 un gruppo di persone per sfuggire alle lotte che insanguinavano la città si rifugiarono in una cappella di campagna dove si trovava l'immagine della Vergine che allatta il Bimbo. Dalla fronte dell'immagine della Madonna iniziò a sgorgare sudore, e subito tra lo stupore dei presenti si gridò al miracolo. In città cessarono i combattimenti, e in ricordo all'accaduto iniziò la costruzione del santuario intitolato alla Madonna dell'umiltà. Gli esempi, soprattutto presenti nel XIV e XV secolo sarebbero tanti da elencare. E' chiaro che la diffusione delle reliquie del latte della Vergine influì notevolmente sulla spinta propulsiva del culto e sull'edificazione di nuove chiese a lei intitolate. Questo ci consente di capire come l'ansia medievale per il possesso e la venerazione di

reliquie sacre fece moltiplicare e diffondere, a partire dal XIII secolo, l'iconografia e il culto della Madonna del latte, sempre più spesso rappresentata in chiese, cappelle e santuari. Tale devozione si affermò anche nella cultura popolare viterbese. Ad Ischia di Castro, in provincia di Viterbo, un altro evento prodigioso aveva sensibilizzato la costruzione di un sacello sul luogo del miracolo. La tradizione orale narra di un giovane pastore che era alla ricerca di alcuni agnelli sperduti del suo gregge. In prossimità di una rupe vide una bellissima donna che allattava il suo bambino, circondata da gigli fioriti. La misteriosa figura, rivelatasi come Madre di Dio, indicò al pastore gli agnelli smarriti e, volgendosi alla sorgente che scaturiva nei pressi del Fosso Cellerano, rivelò che non si sarebbe mai prosciugata fino a che chiese che sullo stesso luogo fosse edificato un santuario a lei dedicato, intitolato alla Madonna del Giglio¹⁴. La diffusione del culto della Madonna Lactans in area viterbese è attestata dalle tante immagini presenti negli edifici religiosi. A Viterbo troviamo testimonianze iconografiche in S. Andrea¹⁵, S. Maria Nuova¹⁶, S. Maria della Verità¹⁷; a Bagnaia in S. Stefano¹⁸ (fig. 1); a Castiglione in Teverina in S. Maria della Neve¹⁹; a Tuscania in S. Marco²⁰ (fig. 3), S. Maria Maggiore²¹ (fig. 2), S. Pietro²², S. Giacomo²³, e S. Maria Della Neve²⁴ (fig. 4); a Ischia di Castro nella citata S. Maria del Giglio²⁵; a Valentano in S. Maria del Rosario²⁶; e a Barbarano Romano in S. Maria Assunta²⁷ (fig. 5).

Anche per la zona del viterbese si attestava in particolar modo nei secoli XIII e XIV l'iconografia della madonna del latte. La Madonna del latte rivestiva un aspetto culturale importante, intriso di protezione e tenerezza materna²⁸. Quella della donna, dalla gravidanza al parto, allo svezzamento, era una sofferenza vera, in quanto ella era predisposta a rischi e pericoli. Fare in modo che anche ai bambini, nel loro primo periodo di vita, venisse assicurato accudimento e assistenze necessarie per la sopravvivenza, era d'importanza fondamentale, tenendo conto della scarsa igiene e dell'alta mortalità. La presenza confortevole della visione della Vergine nell'atto di allattare, poteva aiutare dal punto di vista emotivo-sentimentale, la necessità di affrontare momenti duri sia per la

madre che per il figlio. L'allattamento virgine, visto non come miracolo, ma come un atto umano. Quel vincolo di divina maternità, quella relazione di sentimenti diretti tra madre e figlio, veniva traslato dalla madre di Dio a tutte le donne attraverso un'immagine di nutrimento e protezione. L'iconografia della Madonna del latte si protrasse per tutto il Rinascimento ed oltre. È con il concilio di Trento e con le sue riforme dottrinali ed istituzionali che la rappresentazione della Madonna allattante venne temporaneamente bandita. Le immagini di santi e patroni, di Dio, della Vergine e di tutte le rappresentazioni della sfera celeste dovevano apparire austere, protettive, riformate, specchio diretto della nuova chiesa riformata. Nonostante questo, il culto sopravvisse nel tempo fino ai giorni nostri, continuando a soddisfare quell'esigenza devozionale che meglio si confaceva a comunità di cultura agro-pastorale, come quella della zona del viterbese.



Fig. 3 - Toscana, Chiesa di S. Marco (parete sinistra)

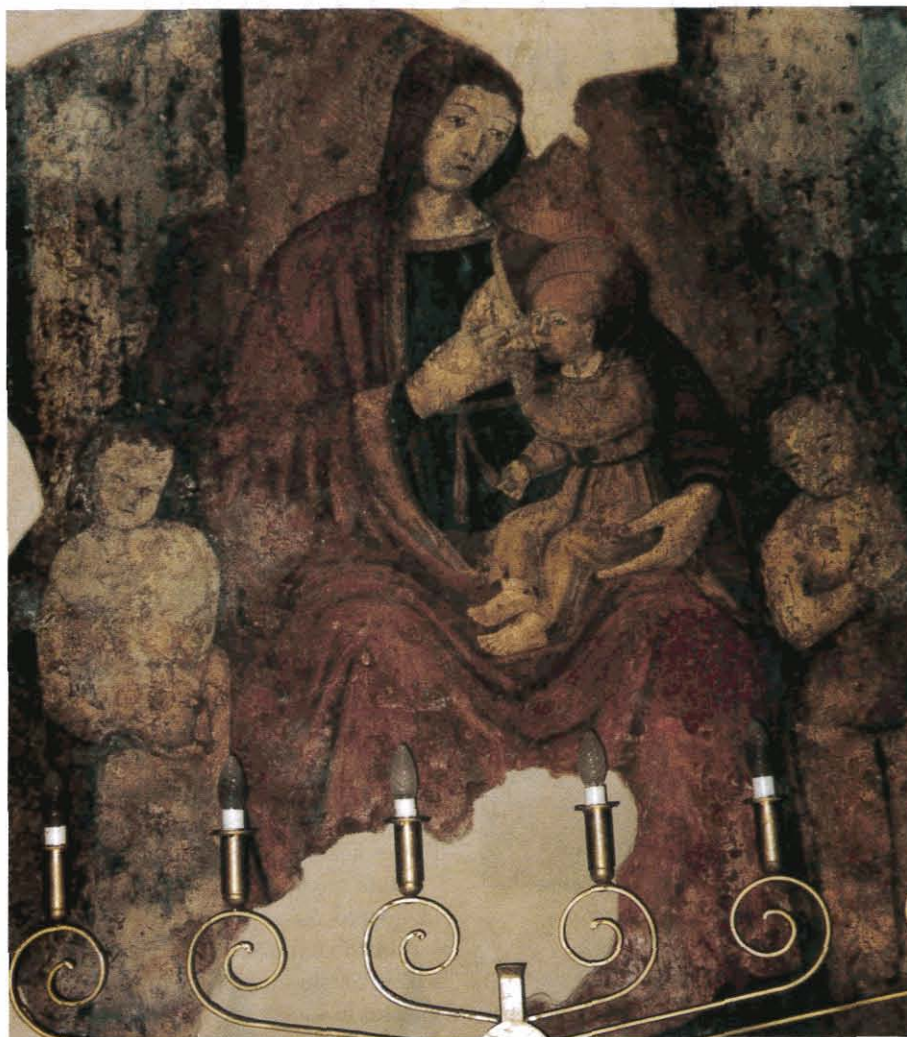


Fig. 4 - Tuscania, Madonna della Neve

NOTE

- ¹ P. AMATO, *Il medioevo occidentale. Evangelizzazione*, in *Nuovo dizionario di mariologia*, Torino 1986, pp.143-144.
- ² Vangeli, Nuovo Testamento, Luca 2, 27.
- ³ C. CECHELLI, *Mater Christi, Centri diversi del culto mariano più antico*, in *Il Logos e Maria*, Roma 1946, pp. 249-251.
- ⁴ L. REAU, *La Vierge au lait in Iconographie de l'art chrétienne*, III, Parigi 1959, pp.73 ; 96-97.
- ⁵ G. CASAGRANDE, *La Madonna del latte, appunti d'iconografia*, in *I cardini della vita. Percorsi di protezione della gravidanza, del parto e della prima infanzia*, Perugia 1999, pp. 15-19.
- ⁶ S. BEVILACQUA, *Maria nelle lettere e nelle arti*, in *Enciclopedia mariana*, Genova 1954, pp.670-671.
- ⁷ L. REAU, *Vierge au lait*, in *Iconographie de l'art chrétienne cit.*, pp.96-98.
- ⁸ J. HALL, *Maria*, in *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*, Milano 1983, p. 64.
- ⁹ G. CASAGRANDE, *La Madonna del latte, appunti d'iconografia cit.*, p. 15.
- ¹⁰ Beato GIOVANNI DAL BASTONE, beato UGO SANBONFILIO, (a cura di U. PAOLI) *Vita di*

S. Silvestro, in *Alle fonti della spiritualità Silvestrina*, II, Fabriano 1991, pp. 56-59.

- ¹¹ Circa la figura di S. Silvestro e il culto delle reliquie, cfr. L. SENA, *Storia e tradizione agiografica*, Fabriano 1995, pp. 369-372.
- ¹² C. CORRAIN, F. RITTATORE, P. ZAMPINI, *Fonti e grotte latteie*, in *«Etnoiatria»*, Roma 1967, pp. 31-38.
- ¹³ D. MARCUCCI, *Santuari mariani d'Italia*, Roma 1979, p. 102.
- ¹⁴ F. RICCI, *La Madonna del Giglio a Ischia di Castro*, in *«Informazioni»*, XIV, 1997, pp. 50-52. Si veda inoltre E. STENDARDI, *Ischia di Castro, memorie storiche*, Empoli 1969, pp. 85-90.
- ¹⁵ L'affresco, in precario stato di conservazione, è situato nella parete sinistra del porticato d'accesso della chiesa.
- ¹⁶ La tavola, della *Madonna Lactans* tra S. Lorenzo e S. Bartolomeo, fu commissionata dall'arte degli ortolani nel 1425, si trova nella navata destra della chiesa. Cfr. C. CERISE, *Le dedizioni mariane nelle chiese diocesane entro le mura di Viterbo*, tesi di laurea della facoltà di BB. CC. A.A. 1998/1999, relatore Prof. L. OSBAT, pp.183-185.
- ¹⁷ M. GABRIELLI, *Il Museo Civico di Viterbo*, Roma 1932, p. 4; 34. L'immagine fu rimossa dal transetto sinistro della chiesa e conservato presso i

magazzini del museo civico di Viterbo.

- ¹⁸ V. FRITTELLI, *Bagnaia, cronache di un terra del patrimonio*, Viterbo 1977, p. 168, tav. VI. L'affresco staccato e restaurato è attualmente conservato presso la Cassa di Risparmio di Viterbo, sede centrale uff. direzione.
- ¹⁹ F. RICCI, *«La Madonna della Quercia e i Santuari Mariani nella Tuscia, immagini di una devozione»* in *«Informazioni»*, IX, 2000, pp. 16 - 17.
- ²⁰ Opera non pubblicata situata nella chiesa di S. Marco nella parete sinistra è nascosta dalla sovrastruttura di una colonna di epoca più tarda.
- ²¹ Opera non pubblicata, situata nella navata destra della chiesa.
- ²² Opera non pubblicata situata nel transetto sinistro della chiesa.
- ²³ L'affresco, non pubblicato, e di provenienza sconosciuta, è conservato nella cappella di fondo della navata destra della chiesa.
- ²⁴ L'affresco, non pubblicato, è conservato nella parete di fondo della chiesa.
- ²⁵ L'opera è situata nella parete di fondo del santuario, si veda F. RICCI, *La Madonna del Giglio di Ischia di Castro*, in *«Informazioni» cit.*, pp. 50 - 56.
- ²⁶ L'opera, ritenuta oltraggiosa nei confronti dell'etica morale, è da tempo coperta dal confessionario situato a sinistra nella chiesa a unica navata.
- ²⁷ F. RICCI, *«Aspetti di cultura figurativa medievale e rinascimentale a Barbarano romano»* in *«Informazioni»*, I, 1992, pp.70 - 75. L'affresco recentemente distaccato e restaurato è attualmente collocato nella terza cappella a destra.
- ²⁸ V. DINI, L. SONNI, *La Madonna del parto*, Roma 1985, p.90.
- ²⁹ G. MORONI, Maria Vergine, in *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, XLII, Venezia 1840-1861, pp.302.



Fig. 5 - Barbarano, Chiesa di S. Maria Assunta: Madonna in trono col Bambino